

SOLARIA

N.20/21

AGOSTO E SETTEMBRE 2025

Art Basel a Parigi
Antonella Cappuccio al Museo Boncompagni
Enzo Arduini ad Anagni
Paola Pilo Bacci a Via Margutta
“Count” Basie sovrano dello swing

WWW.RIVISTASOLARIA.IT

Editoriale

L'arrivo dell'autunno porta con sé la stagione delle grandi mostre: dal 24 di ottobre Art Basel a Parigi, al Grand Palais, 206 gallerie nei tre settori in cui è divisa l'esposizione, che segue dopo qualche mese Art Basel di Hong Kong, visitata, a fine marzo, da 90 mila spettatori, con 240 gallerie di 42 paesi. Un successo anche di vendite e un segnale importate per le novità stilistiche non soltanto di tutta l'Asia. Poi arriverà Art Basel a Miami Beach, dal 5 dicembre, seguita dalla grande fiera

con lo stesso nome prevista a Doha, in Qatar, dal 5 febbraio 2026, prima edizione di Art Basel nei paesi arabi. Una internazionalizzazione viva in un mondo sempre più globalizzato, ma anche uno scambio importante delle varie culture del mondo, alla ricerca sempre della bellezza e del gusto, accogliendo le più diverse forme di espressione nei vari settori che compongono lo stato dell'arte. Importante la partecipazione dell'Italia, con gallerie storiche e nuove esperienze, con vendite, a Hong Kong,

decorose e sostenute ma non eclatanti nel settore dell'arte contemporanea, più notevoli in quello dai primi anni del novecento, dal futurismo al neo-realismo sino a dopo gli anni sessanta. Un incoraggiamento e un incentivo per collezionisti e artisti a misurarsi in campo internazionale, ad investire con più coraggio nell'acquisto e nella produzione di opere che possano competere con prodotti inseriti da professionisti di tutto il mondo in un mercato sempre più complesso ma sempre più vasto.

Art Basel

Art Basel Paris 2025 riunirà 206 importanti gallerie internazionali, di cui 180 nel settore principale Galleries e quasi un terzo con spazi a Parigi, a sottolineare sia la portata globale della fiera che la vitalità dell'ecosistema locale della città. Sulle balconate della Nave, Emergence presenterà 16 presentazioni personali di voci emergenti, mentre Premise tornerà con 9 stand storici curati che potrebbero includere opere anteriori al 1900. Con il secondo anno al Grand Palais, Art Basel Paris approfondisce il suo dialogo con la città stessa", ha affermato Clément Delépine, Direttore di Art Basel Paris.

"Questa edizione celebra la duratura eredità di Parigi come culla della creatività e centro dell'avanguardia, dai maestri del primo Novecento alle voci più audaci di oggi, creando legami tra generazioni, discipline e istituzioni culturali. A testimonianza del forte legame di Art Basel Paris con la città ospitante e le sue principali istituzioni culturali, il Programma Pubblico attiverà nove dei monumenti più iconici di Parigi con sculture monumentali, commissioni site-specific e collaborazioni museali. Tra i momenti salienti figurano Julius von Bismarck al Petit Palais, Nate Lowman al Musée national Eugène-Del-

acroix, Alex Da Corte in Place Vendôme e una serie di sculture monumentali in avenue Winston-Churchill. Il programma è realizzato in collaborazione con Miu Miu, Partner Ufficiale del Programma Pubblico, che presenta 30 Blizzards, un progetto di Helen Marten allestito al Palais d'Iéna. Con il tema "À la mode", le gallerie partecipanti presenteranno opere che si confrontano con la moda, lo stile e le politiche dell'abbigliamento: una giocosa interpretazione dello chic parigino e del dialogo tra avanguardia e moda. Art Basel Paris si terrà dal 24 al 26 ottobre 2025, con giornate di anteprima il 22 e 23 ottobre.



In copertina
"L'Accaduto"
di Lino Giuliani

La rivista Solaria è anche online
www.rivistasolaria.it

Solaria (mensile di cultura)
Via Prenestina 16 Paliano (FR)
Autorizzazione del Tribunale
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile
Alfio Borghese +39 333.7844222
Progetto Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio
Stampa Tipografia Pasquarelli - Isola del Liri



Antonella Cappuccio

Alla Casa Museo Boncompagni Ludovisi di Roma, fino al 30 novembre, la mostra, a cura di Maria Giuseppina Di Monte e Tiziano M. Todi, con la collaborazione di Marina Casadio, presenta 16 grandi tele dell'artista e scenografa Antonella Cappuccio, dedicate ai costumi teatrali e cinematografici più celebri realizzati dalla storica Sartoria Farani. Un percorso unico dove l'abito di scena si fa protagonista assoluto: memoria, identità e suggestione che dialogano con gli ambienti della Casa Museo, in un intreccio di arte, teatro e vita vissuta. Secondo Tiziano M. Todi *Theatrum Mundi* è una metafora che ha attraversato le culture di tutte le epoche: dall'antica Grecia alla letteratura barocca, passando per Shakespeare e Pirandello: il mondo è il nostro palcoscenico in cui ognuno entra in scena senza sapere se è protagonista o comparsa. La mostra *Theatrum Mundi* di Antonella Cappuccio trova così il suo palcoscenico a Roma, negli spazi del Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti Decorative, il Costume e la Moda del XIX e XX secolo, un luogo che custodisce la storia del costume e della moda italiana del Novecento; al suo interno sono numerosi gli abiti

di stilisti e sartorie che hanno tracciano quella che è stata l'evoluzione delle nostre radici culturali, e Antonella Cappuccio entra in dialogo con questo luogo con un'indagine sulla natura dell'abito, esplorando il costume teatrale come un oggetto vivo, creando un percorso e rendendo i costumi di scena protagonisti assoluti, scollegati dai corpi che li hanno abitati, elementi narrativi autonomi, capaci di evocare identità passate e possibili. L'artista si confronta con costumi teatrali e cinematografici, ritraendoli nella loro essenza plastica e poetica. Una ricerca iniziata nel 1997, quando inizia una serie di costumi in posa, ritratti, nella loro dimensione più concreta e fisica. Con il tempo una visione capace di spaziare le ha permesso di non restare mai ferma su una formula, ha saputo rinnovare la propria ricerca e in questa evoluzione, i colori si sono resi più trasparenti e le pennellate più gestuali e la sua prospettiva le ha restituito opere più ariose, come se avesse scardinato delle gabbie, donando ai soggetti un movimento eterno. La forza delle tele esposte non risiede solo nella loro resa estetica, ma nella loro misura. Di fatti la decisione nel realizzare i soggetti a grandezza 1:1 contribuisce

a rafforzare il messaggio profondo che trasmettono, una riflessione sul ruolo del corpo e dell'identità. Immedesimarsi nel personaggio per raccontarne tutte le sfumature, sembra essere la chiave della pittura di Antonella Cappuccio che dialoga con questi costumi e ne restituisce la tensione interna, la storia trattenuta nei dettagli e nelle pieghe, come se quei costumi contengano anche qualcosa che vada oltre. La scelta dei soggetti non è casuale, sono costumi che hanno segnato la storia dello spettacolo italiano e internazionale, costumi che hanno reso iconici i personaggi che hanno rappresentato, protagonisti di grandi rivoluzioni, testimoni delle tensioni estetiche e sociali di un'epoca e tutti realizzati dalla Sartoria Farani, eccellenza italiana nel mondo del costume. Fondata a Roma nel 1962, la sartoria è ancora oggi protagonista di alcuni dei momenti più alti del teatro e del cinema italiano. Da Visconti a Zeffirelli, da Pasolini a Ronconi, la storia del costume passa anche da queste mani sapienti. L'arte di Antonella Cappuccio incontra così quelle di storici costumisti come Piero Tosi, Gabriella Pescucci, Maurizio Millenotti, Danilo Donati, in un fertile scambio, accomunati

da un linguaggio di avanguardia e rottura, capaci di coniugare la tradizione con la ricerca visiva. Qui Antonella da giovanissima, ha lavorato proprio in questa sartoria, respirandone i ritmi, le tensioni, l'amore per il dettaglio e questo vissuto ritorna oggi nella sua pittura, è un tributo a quel mondo che le ha insegnato a guardare con occhi diversi. In ogni tela troviamo una storia, una micro-narrazione fatta di dettagli, un portale su palcoscenici immaginari e memorie condivise, Cappuccio racconta ciò che non si vede, dà voce a ciò che tace. Le opere sono disposte secondo una logica teatrale, quasi scenica e i visitatori sono invitati a entrare in questi quadri come in stanze abitate da presenze che non si mostrano mai del tutto. Tutti i personaggi evocati condividono una condizione di ambivalenza, di trasformazione, di rottura rispetto al proprio tempo o al proprio ruolo, sono figure appartenenti alla letteratura, al teatro, all'opera e

alla commedia dell'arte. Cliternestra, Ofelia, Don Chisciotte, Nora, Orlando, Hester Prynne, Polly Peachum, Papagheno, Arlecchino, Pierrot, Casanova: il percorso espositivo si articola tra figure iconiche e Antonella le rilegge con libertà assoluta. Si incontrano così anche *La Rainette* e *La Mante Polaire*, figure enigmatiche che paiono emergere da un sogno o da un ricordo teatrale. La scelta dei soggetti, che a prima vista potrebbe sembrare eclettica, rivela a uno sguardo attento una coerenza profonda; anche quando il personaggio è noto, l'artista sceglie di mostrarne un momento inedito, una fragilità, un enigma: Ofelia non è nell'atto di annegare, ma forse poco prima; Don Chisciotte non è in battaglia, ma in ascolto; Nora non è fuggita, ma è sul punto; Orlando è e non è, sospeso in una metamorfosi; Il filo rosso che unisce tutti questi personaggi è dunque quello della soglia, del passaggio, della trasformazione. Cappuccio

sembra interessata non al gesto risolutivo, ma alla tensione che lo annuncia. Le opere sono pagine di un diario interiore che attraversa la storia, la finzione, la leggenda, l'autobiografia con un linguaggio pittorico che si distingue per la sua capacità di far convivere il dettaglio e la visione d'insieme. Le sue pennellate sono a volte minuziose, a volte slanciate, come se Antonella alternasse momenti di contemplazione e di impeto. Alla fine, cosa resta di tutto quel teatro? Del gesto, della voce, del personaggio che scompare dietro le quinte? Nulla, ma una posizione autoriale forte, quella di Antonella Cappuccio che attraverso la sua pittura sapiente e generosa è riuscita a interpretare un momento performativo in una seduta di psicanalisi dove non è lo spettatore a parlare ma è il costume che ti interroga. Perché è questo il *Theatrum Mundi*, un mondo che recita, e pochi che capiscono di essere sul palco senza copione. *Tiziano M. Todi*



Enzo Arduini

Inaugurata il 18 Agosto, nella storica e misteriosa Casa Barnekow ad Anagni, la mostra dell'artista Enzo Arduini, originario di Ferentino dove nasce nel Quartiere di S. Lucia, ma che, dal 1972, vive e lavora a Monaco di Baviera (Germania), dove si è trasferito giovanissimo ed ha avuto inizio la sua carriera d'artista. L'esposizione, dal titolo "Il viaggio del Pellegrino" è organizzata dall'Associazione Culturale Anagni CittàInArte. Impossibilitato ad essere presente per motivi di salute l'artista, hanno inaugurato la mostra Velia Viti, Responsabile con il papà Guglielmo di Casa Barnekow che ha espresso la sua profonda soddisfazione per ospitare la mostra di un artista conosciuto sia a livello sia nazionale che internazionale e tra gli artisti di successo più richiesti in Germania; Nello Di Giulio che ha sottolineato come sia un evento davvero straordinario poter ospitare questa mostra ad Anagni nell'anno del Giubileo. La mostra - ha detto - è il "racconto di un viaggio ideale, che può essere un viaggio di fede, ma può essere il viaggio dell'uomo, di ognuno di noi che ha bisogno qualche volta di pregare, di guardarsi in-

torno, di guardarsi dentro, di esplorarsi dentro e perché no di riconciliarsi con se stesso, con l'ambiente e con il mondo". Ha poi passato la parola al Prof. Antonio Poce, che ha caratterizzato l'opera e le varie fasi del percorso artistico dell'artista. Conoscitore di Enzo Arduini come pochi, anch'egli artista, docente di Composizione al Conservatorio Musicale L. Refice di Frosinone, pittore, grafico, amante delle nuove forme dell'arte e dell'espressione, nel suo intervento ha invitato il numeroso pubblico presente a visionare le opere con la giusta attenzione, così da entrare nell'animo dell'artista e, attraverso una visione contemplativa, comprenderne il suo intimo messaggio. Enzo Arduini infonde nelle sue opere un'espressività emotiva capace di risvegliare nello spettatore emozioni forti, un'arte intessuta di armonia e serenità. I colori utilizzati sono frutto delle sue conoscenze, "infatti è uno dei pochi artisti che preparano ancora da soli i loro colori, secondo la tradizione dei vecchi maestri: colori caldi, linee dolci ed armoniose, pennellate piene di slancio con colori intensi". E' artista poliedrico, accanto alla pittura ha creato sculture in legno,

bronzo, marmo, porcellana, ceramica, oro e argento che lasciano davvero affascinato il visitatore per la loro bellezza ed armonia. Per l'artista, come ebbe a dichiarare in un'intervista, "la pittura e la scultura vivono uno accanto all'altra. Non c'è una che vive per un attimo distante dall'altra". Presente all'inaugurazione anche il critico d'arte Alfio Borghese che ci ha rilasciato un suo commento: "Arduini non è un pittore, ma uno scultore. Quando dipinge immagina sempre tre dimensioni, quando mette in luce questi suoi racconti, questo suo viaggio straordinario, questi suoi personaggi appena disegnati, appena delineati, li arricchisce con l'argento, con l'oro, con questi colori stravaganti, cercando di andare oltre l'immagine, verso l'astratto, restando comunque legato alla figura, rappresentata nelle sue sculture, veramente eccezionali. E' un'artista che meriterebbe un grande museo, merita che queste sue opere vengano esposte ad un pubblico internazionale".

Eledina Lorenzon

Importante anche il commento di una importante appassionata di arte: "Una visita interessantissima... Quella delle opere del M° Arduini, raccolte e unificate

intorno alla tematica del Viaggio, del Pellegrinaggio, del Cammino dalle tenebre alla luce. Un allestimento eccezionale, per niente ingombrante, permette la facile leggibilità delle opere esposte e consente luminosità diffusa, senza ombre. Geniale espediente architettonico! Ha annullato il peso di una casa Museo ingombra, troppo ingombra di locandine e altro materiale che non ha riferimento alla tematica della Mostra di Arduini, ma che comunque descrive la storia del Proprietario, lo svedese Alberto Barnekow, anche lui una complessa personalità iniziatica, intriso profondamente dalle teorie alchemiche dell'Ottocento. Ebbe nel 1861 la visione della Vergine Immacolata che gli affidò una missione da compiere: portare gli Uomini alla Luce, alla Salvezza. Le pareti bianche dell'allestimento espositivo, opera dell'architetto

Sergio Coppotelli, la struttura lineare e geometrica, che figura un passaggio a cannocchiale dall'esterno all'interno dell'esposizione, indicano un percorso esclusivo dove "parlano" le opere e la luce che le accarezza e le fa vivere... Bellissima successione coloristica con alternanza armonica tra colori freddi e caldi. All'interno del corridoio simbolo del viaggio "iniziatico" le opere dai colori carichi con prevalenza di toni scuri... l'illuminazione che fa piovere dall'alto la luce esalta il dialogo vivace tra toni, tinte, vibrazioni di luce. All'esterno del corridoio le pareti bianche accolgono opere polimeriche, dove dialogano tra loro pochi colori immersi nel luore dell'oro spalmato con abbondanza sulla superficie della tela. Nessun abbagliamento. L'opera esiste e brilla di per sé. In una saletta dedicata sono collocate le opere in ceramica e bronzo. Tra

queste il Pellegrino in due realizzazioni: statua intera e particolare del busto e dello sguardo.

La mostra chiude il 7 settembre prossimo. Ho percorso anche io un viaggio iniziatico...mi sono addentrata nel percorso che va dallo smarrimento delle coordinate spazio-temporali, all'incontro-scontro con i fantasmi del passato e del presente, con i fantasmi illusori di un futuro che ancora non esiste, ma che vive e si prepara dall'incrocio dei sensi obnubilati perché la ragione è confusa. Ho raggiunto la serenità luminosa della vittoria sul male e sulle tenebre; mi sono aggrappata anche io al bastone del Viaggio, icona del Pellegrino. Ho raggiunto la Verità, che nasce dall'umiltà e dalla rinuncia di quanto è inutile e ci appesantisce nella materia e con la materia. Noi invece siamo fatti per la Luce.

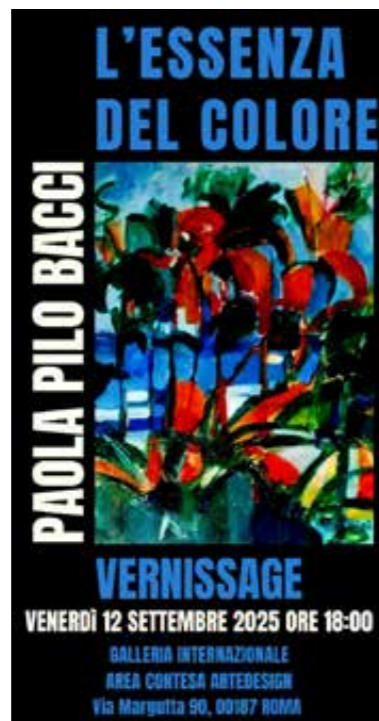
Biancamaria Valeri



Paola Pilo Bacci

La sua personale a via Margutta, alla galleria Area Contesa Arte è stata un vero successo: Intitolata “L’Essenza del Colore” il suo orizzonte è dominato dall’azzurro, dal colore del mare della sua Sicilia, dall’Isola delle Femmine di cui è proprietaria, dall’infinità di forme viventi che popolano le profondità che improvvisamente si fanno abissali lungo le coste assolate di questo posto famoso da sempre, che si racconta popolato dalle sirene. La marchesa Pilo Bacci, discendente dall’eroe del risorgimento Rosolino Pilo, da una delle più nobili famiglie siciliane, inserisce nel profondo azzurro del mare lampi di luce ad illuminare branchi di pesciolini, alghe verde splendenti, rossi coralli, felci ondeg-

gianti carezzate dalla luna, le famose posidonie, le praterie di fanerogame e tanta vegetazione accompagnata dal sorgere del sole splendente. E poi le sue colline con lo sfondo di tramonti di fuoco e i volti raffinati delle sue fanciulle dai grandi occhi neri, che emergono nel-



la notte con il favore della luna o che, timidamente, si fanno conoscere emergendo, appena accennate, da uno sfondo scuro che ne accentua il segno sicuro nello spazio, al di fuori di ogni tempo. Paola Pilo Bacci, nata a Roma e discendente dai re di Barcellona, si è diplomata nel 1971 all’Istituto d’arte della capitale ed ha collaborato con Manlio Sarra al restauro delle chiese di San Giovanni a Celano e di San Quirico di Serrone. Nel 1980 si diploma all’Accademia di Belle Arti di Roma, sezione pittura con il professor Alessandro Trotti. Presente alla Quadriennale di Roma ed al Kunsthistorisches Institute di Firenze, ha vinto numerosi premi in mostre a carattere nazionale e internazionale.

Alfio Borghese



8



Ernesto Piccolo

Alla galleria Edarcom Europa a Roma, la mostra personale di Ernesto Piccolo (Zagarise, 1936) dal titolo “La forma dei ricordi”, a cura di Francesco Ciaffi. Presentate circa trenta opere tra dipinti a olio, acquerelli, serigrafie, litografie e incisioni rappresentativi della produzione degli ultimi trenta anni di Piccolo il cui intento è quello di porre il visitatore davanti a un ritratto ampio della sua produzione artistica, esponendo sia le tecniche pittoriche che quelle

di incisione e stampa d’arte. Francesco Ciaffi, in catalogo, scrive che “Osservando, dunque, le opere di Ernesto Piccolo si rimane spesso colpiti dalla presenza, in una composizione ascrivibile all’ambito della figurazione, di elementi estranei come solidi geometrici o campiture cromatiche che rimandano ad atmosfere astratte dove gesto e colore confondono la comprensione immediata dello sguardo, quasi fossero il tentativo di catturare la forma di un ricordo”. La

mostra è stata inserita nel calendario degli eventi per la Ventunesima Giornata del Contemporaneo, la grande manifestazione promossa da AMACI – Associazione dei Musei d’Arte Contemporanea Italiani e realizzata con il sostegno della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e la collaborazione della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.



9

William “Count” Basie sovrano dello swing

William “Count” Basie nasce a Red Bank nel New Jersey il 21 agosto 1904. Riceve dalla madre le prime lezioni di pianoforte; in seguito viene istruito da una professoressa. Inizia a muovere i primi passi da musicista suonando il pianoforte in attività locali. A 19 anni si reca a New York e ad Harlem viene in contatto con i professionisti dello stride piano James P Johnson, Willie “The Lion” Smith e Fats Waller che gli trasmettono una preziosa cultura musicale. Waller aiuta Basie a trovare lavoro che gli permette di vivere e di procedere nella sua desiderata attività. Nel 1925 viene scritturato per lo spettacolo di “Vaudeville” di Gonzelle White, e durante la tournée conosce in Oklahoma i “Blue Devils” che lo colpiscono in modo particolare e suona con l’orchestra per alcune volte. Giunge a Kansas City ed attratto dall’ambiente musicale decide di rimanervi. Viene in seguito scritturato da Walter Page, dei “Blue Devils”, e suona nell’orchestra. Nel 1929 viene ingaggiato dalla band del pianista Bennie Moten che

passa a svolgere la funzione di direttore d’orchestra e Basie ricopre quella di pianista di ruolo. Il complesso diviene pioniere dello storico stile di “Kansas City”. Suona, dopo la morte di Moten al Reno Club di Kansas e riesce a divenire direttore del gruppo di strumentisti nel quale Basie introduce musicisti di grande talento e professionalità. La banda prende il nome di “Smith – Basie Band Of Rhythm” che diviene poi “The Barons of Rhythm”. John Hammond rimane favorevolmente impressionato dallo swing del gruppo di Count e gli procura un contratto discografico con Decca. Vengono effettuate le prime registrazioni nel 1936 presso il Grand Terrace di Chicago ed il Roseland Ballroom di New York. All’inizio del 1937 l’orchestra incide i suoi primi dischi che hanno successo di critica. Billie Holiday è la cantante di successo nelle varie tournée del periodo. La band acquista fama internazionale con i brani eseguiti tra i quali spiccano One O’clock Jump (1937) e Jumpin at the Woodside (1938) e Maxi War Dance (1939). Nel

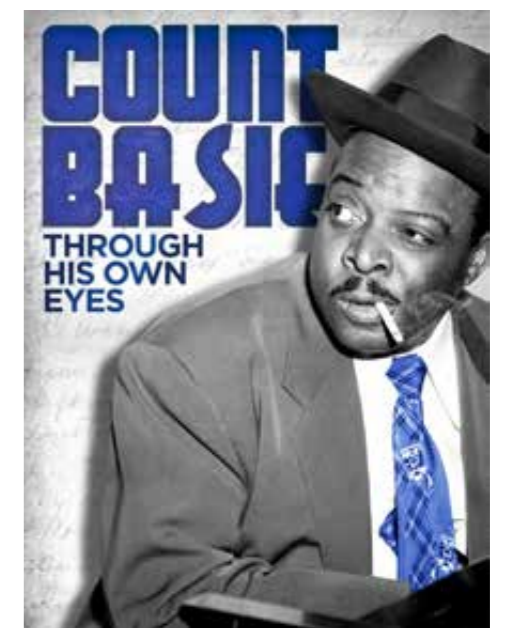
1939 Basie passa alla Columbia sulla Costa Ovest ove appare in vari film con la sua band. Passa poi nella RCA Victor con la quale pubblica vari brani di successo. Nel 1950, a causa di problemi finanziari Basie è costretto a sciogliere la band, ma nel 1952 la ricostituisce con la collaborazione del cantante Billy Eckstine. Nel 1958 vince due premi alla prima edizione dei Grammy Awards, con il suo LP Basie, pubblicato dalla Roulette Records. Basie si dedica alla collaborazione con famosi cantanti come Frank Sinatra, Ella Fitzgerald, Tony Bennett, Sammy Davis Jr. e Jackie Wilson. La registrazione del concerto con Sinatra “At the Sands” di Las Vegas nel 1965 costituisce un classico dello swing ed un concerto di grande successo per Sinatra e per la band. Passa agli inizi degli anni 70 alla Pablo Records con la quale incide brani di successo con Dizzy Gillespie. Basie svolge il suo lavoro di pianista e di leader con equilibrio, competenza e determinazione. Il suo problema più spinoso è costituito dal rapporto con i musicisti della band, diversi

sul piano caratteriale, anche se tutti di livello elevato su quello professionale. E’ gentile, umano ma all’occorrenza, pur con rammarico, ricorre in via estrema al licenziamento come nel caso Lester Young, che non si presenta alle prove per un motivo di superstizione e sollecitato da Basie a recarsi all’appuntamento, anche se colpevole di un forte ritardo, si rifiuta di andare. Con impegno e talento

Basie riesce a formare ed a portare a livelli alti di musicalità la sua band. Le esecuzioni sono molto apprezzate dagli amanti del Jazz che lo eleggono sovrano dell’era swing in competizione con Benny Goodman. La band di Basie suona con flessibilità e leggerezza, ha una sezione ritmica eccezionale formata dallo stesso Basie, Freddie Green, Jo Jones e Walter Page. Basie esegue un accompagnamento pre-

ciso ma leggero, con uno stile di “pianoforte suonato con la mano destra” usando al minimo la mano sinistra per non disturbare la chitarra ed il basso. Basie costruisce frasi veloci ed originali, di grande semplicità e di notevole effetto: la semplicità è il suo elemento distintivo. Basie muore di cancro a Hollywood il 26 aprile 1984.

Enrico Franciulli.



Premio Colacicchi

Si è conclusa al Centro di Roma, sulla via Appia, la mostra degli studenti di varie Accademie di Belle Arti di tutta Italia: un confronto con tecniche le più varie e stili diversi per partecipare al Premio di Pittura Giovanni Colacicchi promosso dalla Fondazione Antonio Biondi. Alla Galleria AAIE Center for Contemporary Art i numerosi visitatori si sono soffermati ad ammirare le opere di Gianluca Aronni, il paesaggio di Francesco José Camerota, Francesco Campese, Samuel Campisi, Alyssa Canepa, Davide e Luca Castelmezzano, Antonio Cau, Francesco Cherveddu, Simona Di Lascio, Francesco Di Traglia, Alessandra Fiori, Francesca Folchi, Ottavia Pompei, Mara Masala, Lo-

renzo Gramaccia, Antonio Mango, Silvia Martis e Monica Neri. E ancora gli occhi di Santa Lucia di Lorenzo Romani, Antonio Russo e Federico Satta, Diego Nocella, Rebecca Pilloni, Giovanni Sigrisi, Francesco Tetti, Stefano Zappalà e Corina Surdu. E la partecipazione di studenti stranieri venuti a studiare in Italia, come Huang Zhe, Mahsa Khorshidsavar, Wu Qiang, Yan Xu, Zheng Jieyu e Liu Zhengzhen. Una colletti-va nata per dare la possibilità di esporre a giovani artisti. Luigi Canali presidente della Fondazione Premio Antonio Biondi che si propone di diffondere e promuovere iniziative culturali ha voluto nell'invito ricordare il monito di Pablo Picasso: "Impara le regole come un professio-

nista, affinché tu possa infrangerle come un artista". Il catalogo e l'evento è patrocinato dalla Regione Lazio. Il curatore della mostra, Pierluigi Berto, ha ricordato che gli artisti partecipanti sono studenti diplomati presso le Accademie di Belle Arti di Roma, Sassari, Frosinone, Firenze, Milano e Carrara o ancora laureandi, realizzando opere con ogni tipo di tecnica. A Roma la mostra è stata presentata dal Direttore regionale della Cultura della Regione Lazio Luca Fegatelli, dal Presidente della Fondazione Premio Antonio Biondi Luigi Canali, dal critico d'arte Alfio Borghese, dall'artista Yongxu Wang e dal giornalista Dario Facci. L'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Renata Bal-



dassarre dopo aver affermato che questa mostra unisce un binomio inscindibile, cultura e giovani, ha voluto ricordare l'importanza della prima edizione del premio di pittura Giovanni Colacicchi, uno degli artisti più in vista del novecento, nativo di Anagni, che rende possibile, attraverso la sua conoscenza, quella connessione fra generazioni

che fa della cultura il pilastro dell'identità di un territorio. Prima della mostra di Roma il Premio di Pittura Giovanni Colacicchi è stato presentato al Palazzo Comunale di Sabaudia, nell'ala nobile, fino al 30 agosto. Il sindaco di Sabaudia Alberto Mosca dopo essersi dichiarato soddisfatto per l'esito della manifestazione, che ha richiamato

l'interesse dei visitatori, ha annunciato la volontà di inserire nel cartellone del prossimo anno l'edizione 2026 del Premio di Pittura Giovanni Colacicchi, una delle quattro specialità nel quale è diviso il premio Antonio Biondi. Le altre tre sono riservate al giornalismo, all'archeologia e alla letteratura.



Lino Giuliani e Celentano

Un “evento storico” della lunga estate amasense, si è ripetuto, nella serata del 29 agosto, ad Amaseno, in piazza XI Febbraio: “Lino Giuliani interpreta Adriano Celentano”. In verità, ormai da diversi lustri, ogni estate, Lino, tornando nel periodo di ferie nel “suo” paesello di Amaseno, ammanniva una serata salendo con coraggio sul palco a interpretare le canzoni del “molleggiato” più famoso del mondo, il mitico Adriano Celentano. Da fine anni cinquanta del secolo scorso e ancora

oggi, Adriano Celentano è nel cuore di tutti gli italiani, le sue canzoni, famose nel mondo, la stragrande maggioranza degli italiani le sa a memoria e le canta ad ogni festosa ricorrenza, sia essa matrimonio, battesimo, cresima, compleanno, serata con amici, karaoke...and more. Io stesso ne sono fans da tempo immemore e nella serata che Lino “donava” a noi entusiasti paesani, lo seguivo e lo seguiva sempre un numeroso pubblico; come diciamo noi “la piazza era sempre piena” e la serata piacevole e rilas-

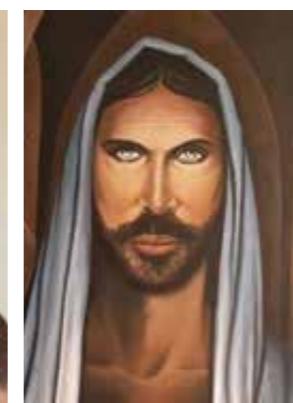
sante, gli applausi a Lino, calorosi e scroscianti. E, ricordiamolo, quasi nessuno era a conoscenza della sua prima passione, la pittura. Oggi è un artista affermato a livello nazionale ed europeo, con mostre fatte alla Villa Comunale di Frosinone, nella prestigiosa “Area Contesa” di Via Margutta e nella altrettanto prestigiosa sala “La Pigna” diretta dalla valente Anna Maria Borsatti e anche a Bruxelles in Belgio ove abitualmente risiede. Un suo quadro, dedicato alla strage di Marcinelle, ove,

tra gli altri, persero la vita ben 156 minatori italiani, fa bella mostra nella prestigiosa sala Unesco della cittadina belga. Il famoso critico d’arte, principe Alfio Borghese, tra gli ospiti d’onore della serata, nel suo saluto, ben ha evidenziato le qualità pittoriche e i pregi artistici dell’artista italo-belga ma sempre #amasense doc. Lino, con sua vivace spigliatezza, preceduto dalla buona musica d’apertura del “nostro” Ezio De Lellis” è salito sul palco e per circa due ore, coadiuvato da Ezio e da un sorprendente dottor Luca Corsi, ha interpretato le tante canzoni scelte tra il vastissimo repertorio di Adriano

Celentano e a dopo ogni canzone gli applausi calorosi del numeroso pubblico presente. Una nota particolare di apprezzamento oltre che alla bravura di Ezio De Lellis, va riconosciuta allo stimato dottore Luca Corsi: è stata una sorpresa per tutti vederlo salire sul palco, accompagnare Lino con la chitarra e esibirsi, scatenato, in una bella interpretazione di “Storia d’amore”, anch’essa “hit” del mitico Adriano; l’esecuzione di Luca è stata accompagnata dai tanti applausi del pubblico presente, tributati, oltre alla sua inaspettata valentia di cantante anche alla sua stimata e apprezzata capacità professionale e all’impegno

che storicamente dedica alle famiglie di Amaseno. L’amministrazione comunale in assenza, per motivi di carattere familiare, del sindaco Ernesto Gerardi, è, come d’uopo, stata rappresentata dalla “nostra”, tanto bella quanto brava” farmacista dottoressa Sabrina Mastromattei, che ringraziamo, sia io che Lino, per le belle e gratificanti parole che ha voluto dedicarci. Un grazie da parte mia all’amico Lino, per avermi concesso uno spazio del suo “show” consentendomi di leggere alcune poesie tratte dal mio libro “Pseudopsico geometria Stati d’animo catastematici”.

Virginio Panici



Arte ad Anagni

A Palazzo Bacchetti, ad Anagni, la mostra collettiva di Pittura con esposizione dei quadri e delle sculture nelle accoglienti sale della Casa della Cultura. La mostra è nata su impulso della Pro - Loco di Anagni della quale è Presidente Augusto Terilli ed è stata organizzata da Carlo Tarda. La presentazione è stata fatta dal critico d'arte, il Principe Alfio Borghese, che ha illustrato, con la competenza e l'esperienza note, acquisite in lunghi anni di attività nel settore, le opere dei vari artisti presenti, esprimendo il suo apprezzamento per la loro validità e per l'importanza dei temi trattati, quali il Giubileo e la spiritualità nell'Arte. Alfio Borghese ha espresso anche delle considerazioni sul momento attuale che riguardano il mondo e toccano la sensibilità degli artisti che hanno in considerazione i valori umani. La rassegna è ricca di opere portate dagli artisti che hanno potuto usufruire di un conveniente spazio di esposizione in dotazione nelle sale della Casa della Cultura. Elisa Avoli espone alcune pitture che vanno guardate con attenzione; esse risultano intime ed espressi-

ve. Buona la tecnica usata, in particolare nel trattamento di colore e nel contrasto tra luci ed ombre. Massimo Caruso ha esposto tre tele molto ammirate dal pubblico, in particolare Alfio Borghese le ha ritenute bellissime; esse riguardano i temi della spiritualità e del Giubileo. Francesca Costa espone tre lavori relativi all'amore materno, all'Angelo ed alla donna con la candela assorta in spirituale riflessione. Si evince dai temi affrontati una particolare sensibilità dell'autrice che predilige il bianco e il nero per trasmettere messaggi. Carlo Costa espone le sue sculture che risultano interessanti e frutto di felice creatività; esse esprimono l'amore per la natura, in particolare per gli alberi, per i quali ha una venerazione. Costa cessa manualmente i materiali con abilità notevole. Enrico Fanciulli espone tele tutte dipinte ad olio rappresentanti temi diversi; di particolare significato "La Maledizione" e "Pittura Per Sognare". Vi sono poi una natura composita non tradizionale e scorci dolomiti e lacustri. Fausto Gatto, sorprende sempre più per la felice creatività, per la bellezza delle opere realizzate

e per il senso di vitalità in esse presente. Felice la rappresentazione dei temi affrontati; i visitatori hanno molto apprezzato le tele esposte. Silvano Haag con le sue atmosfere idilliache e con le sue immagini toccanti, ha ricevuto apprezzamenti lusinghieri per la bellezza delle opere presentate. Mastropino è presente con due opere. Artista talentuoso e versatile si esprime validamente e riesce a coinvolgere il pubblico che apprezza molto i suoi lavori. E' anche scrittore. Mario Patrizi pittore di lungo corso e di successo, presenta varie opere nelle quali figurano ritratti impeccabili. Molto ammirato il quadro che riguarda l'anziano abbracciato al cane sul viale del tramonto. Paolo Pasquini ha deliziato i visitatori con le sue pitture luminose ed interessanti per i contenuti. Ha eseguito i lavori con un buon trattamento di colore e con felice creatività. Raffaella Russi ha presentato le sue pirografie eseguite con tecnica impeccabile e validità espressiva riguardo ai valori della fede, della speranza e dell'amore materno. Tanino si presenta con opere pittoriche e scultoree. Nella Deposizione di Cristo è evidente il senso

drammatico della rappresentazione. Tanino usa nelle esecuzioni un deciso contrasto chiaroscuro. Nelle sculture realizzate con il legno nobile dell'ulivo si possono ammirare "La Caduta dell'Angelo" e "La Pietà Silente" tendenti ambedue a trasmettere particolari condizioni e stati d'ani-

mo umani. Carlo Tarda artista molto attivo ed apprezzato dialoga con i visitatori attraverso le sue belle pitture e sculture che sono il frutto della sua versatilità e della sua creatività veramente felici. Ha realizzato opere molto valide ed interessanti.



Segreti

Empatica Donna Serena Pizzo quando riesce a non farci dormire tutta la notte per finire di leggere il suo terzo giallo della serie “Segreti”, edito da Herald. “La Pate-tica” è, quindi, in realtà il titolo di questo volume, e la sonata di Beethoven che la protagonista suonerà a Gianmarco a conclusione del libro. Un testo coinvolgente che ti lascia incuriosito sino all’ultima pagina, in attesa di scoprire dove la Pizzo vuole portarti dopo l’incontro fulminante con Franz, l’amante della madre Kristen, e la spasmodica ricerca di Alice, la bambina

sparita, figlia dell’odiata vicina. Quando finalmente riesce ad aprire gli occhi, su richiesta anche della marchesa Casati Stampa, Christine, che è imbattibile a poker, ricorda la scena dell’abbandono da parte di Giuseppe e la perdita della creatura nel suo grembo. E la necessità di continuare a giocare a carte, dove vince sempre, per fornire il denaro necessario per vivere con il nonno Rodolfo. Un susseguirsi di eventi, in un racconto scritto in prima persona, dove Serena Pizzo si identifica con la protagonista, dove cita il suo atelier e la sua collezione di opere rebel dipinte anche su abiti,

così originali e fantastiche di colori che attingono alla Factory di Andy Warol e alla produzione di Jean-Michel Basquiat. Di origini veneziane, Serena Pizzo dal 2016 ha prodotto più di cento opere ispirate ai Fauves. Il suo primo libro, “Segreti” nel 2022, con la Herald Editore, è ambientato a Torino, seguito nel 2023 da “Al chiaro di Luna”. Nel 2024 la creazione della linea di moda “Chic Chic Bon Bon Art Collection, con Atelier nella Galleria Plus Arte Pulse e le sue recenti presentazioni di quadri e modelli apprezzati da decine e decine di visitatori.

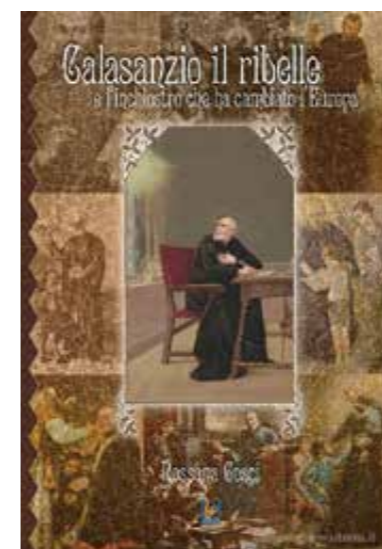


Calasanzio

La storia di un Santo, fondatore dell’ordine degli Scolopi, nel libro di Rossana Cosci intitolato “Calasanzio il ribelle e l’inchiostro che ha cambiato l’Europa”. Nella presentazione il Padre Generale delle Scuole Pie Padre Pedro Aguado scrive che da buon ribelle Calasanzio non si lasciò vincere dalla fatica né dalla paura, che non rinunciò mai alla lotta spendendo la vita per educare e aprire la porta della speranza ai bambini poveri. Un ribelle, Calasanzio, in contatto con Tommaso Campanella e con Galileo Galilei che aiuta e protegge anche dopo la condanna della Santa Inquisizione: nato nell’agosto del 1557 a Peralta del Sal e morto a Roma a 91 anni nell’agosto del 1648, discendente da una famiglia nobile e agiata, ordinato sacerdote nel 1583 a 26 anni, a Roma dal 1592, Calasanzio è precettore dei nipoti del

Cardinale Colonna. Colpito dalla povertà e dall’ignoranza dei ragazzi romani fonda nel 1597 la prima scuola popolare gratuita in Europa in due piccole stanze della sacrestia della Chiesa di Santa Dorotea a Trastevere. Sulle orme di San Filippo Neri fonda la Congregazione secolare delle Scuole Pie nel 1602 e dieci anni più tardi trasferisce la scuola nel Palazzo Torres annesso alla Chiesa di San Pancrazio cambiando la vita di centinaia di bambini. Qui il suo primo miracolo: con il segno della Croce ha riposizionato nella sua orbita l’occhio di un ragazzo accecato da un bastoncino di un compagno di classe. Papa Paolo V Borghese istituì con Calasanzio, nel marzo del 1617 la Congregazione Paolina dei poveri della madre di Dio e delle Scuole Pie, detti Scolopi, la cui Costituzione è stata scritta dal Calasanzio a Narni nel 1620. E’ stato proclamato santo da

Papa Clemente XIII nel 1767. Rossana Cosci non si è limitata a raccontare la straordinaria vita di questo personaggio che ha scritto centinaia di lettere, di cui 59 destinate a donne nelle quali dispensa consigli preziosi. Ricorda la sua rinuncia ad un incarico importante presso la grande Cattedrale di Siviglia con una rendita di 1200 scudi. Lascia invece il palazzo dei Colonna per combattere l’analfabetismo, per aiutare i bambini ebrei chiusi nel ghetto, per insegnare grammatica e aritmetica, valorizzando la figura femminile in quell’epoca tenuta in penose condizioni e in scarsa condizione di vita. Rossana Cosci ne “Il Palazzo del Nazareno” racconta poi quando il cardinale Tonti regala l’edificio (che si stende da via del Tritone a Roma sino a via Sant’Andrea delle Fratte) al Calasanzio, per allargare le aule della sua scuola per bambini poveri. E si sofferma, in particolare, sulla statua di Giulio Cesare togato e non in costume militare come è sempre raffigurato. Sulle origini del Palazzo sorto sugli Orti Sallustiani le sue teorie sono affascinanti, come la descrizione dei vari pregi architettonici e delle collezioni artistiche di valore tra cui, nella cappella di splendida fattura, i dipinti dedicati al cardinale Tonti e alla vita di Calasanzio.



Tra Arte e Libertà: La Hermesvilla

Apochi chilometri dal centro di Vienna, situata nella vasta riserva naturale e lussureggiante del Lainzer Tiergarten, nonché parte della riserva della Biosfera Unesco del Bosco Viennese si erge la Hermesvilla. Considerata un gioiello immerso nella natura rigogliosa del parco, fu costruita nel 1881 per volere dell'Imperatore Francesco Giuseppe e conclusa nel 1886 come dono per la moglie, l'Imperatrice Elisabetta, nota al grande pubblico come "Sissi", con l'intento di placare, per quanto possibile, il suo animo inquieto che la spingeva a compiere numerosi viaggi per l'Europa ed a trascorrere diverso tempo lontano da Vienna. Progettata dall'architetto Karl von Hasenauer, la Hermesvilla può essere considerata un esempio perfetto di

architettura neorinascimentale, immersa nell'architettura paesaggistica del XIX secolo, con sentieri, fontane e spazi verdi. L'edificio fu definito "Il Palazzo dei Sogni", un appellativo che nasceva sia dalla volontà dell'Imperatore di creare per la moglie un luogo meraviglioso, sia dalla stessa Elisabetta che in alcune sue poesie vi fece riferimento come al suo "palazzo dei sogni". Il nome della costruzione "Villa di Hermes" è dovuto al fatto che l'Imperatrice commissionò allo scultore berlinese Ernst Gustav Herter una scultura posta proprio nella zona antistante alla villa dal titolo *Hermès der Wächter*, ossia Hermes, il Guardiano, inteso come protettore dei viaggiatori, dal momento che lei stessa era un'assidua viaggiatrice. Sempre nel 1886 vennero aggiunte nel-

la zona antistante la villa, le stalle per poter accogliere i cavalli dell'Imperatrice. Sebbene l'Imperatore Francesco Giuseppe non fu un grande sostenitore dei progressi tecnologici, fece un'eccezione per la villa di Elisabetta; infatti, la strada che conduceva alla struttura fu una delle prime in tutta Europa ad essere dotata di illuminazioni elettriche. La villa, inoltre, per volere dell'Imperatore, fu provvista di telefono, con l'intento di rendere l'abitazione più moderna e confortevole possibile. La villa fu anche equipaggiata di un sistema di riscaldamento centralizzato, a testimonianza della sua modernità. Oggi la Hermesvilla è parte del Wien Museum. L'intero complesso architettonico può essere ritenuto un rifugio fiabesco immerso nei boschi viennesi e lontano dal-



la vita di corte e dal sontuoso Schönbrunn o dalla maestosa Hofburg. Nonostante ciò, questa preziosa costruzione cela al suo interno rilevanti testimonianze di carattere storico, nonché in particolar modo artistico. L'edificio conserva mobili originali, foto, documenti ed oggetti personali offrendo una visione completa e piuttosto dettagliata della villa. Il palazzo presenta, per di più, stanze monumentali con decorazioni sontuose, tele teatrali ed affreschi dai colori vividi ed intensi capaci di lasciare sconcertati i visitatori. Tra le varie sale, quelle che risaltano subito all'occhio sono la Stanza Pompeiana, chiamata così proprio per le decorazioni murali eseguite secondo lo stile pompeiano e la Camera da Letto dell'Imperatrice in cui oltre al letto reale dell'epoca di Maria Teresa d'Austria, catturano sin da subito l'interesse degli astanti i dipinti realizzati dal pittore Hans Makart raffiguranti le scene della famosa opera di William Shakespeare *Sogno di una Notte di Mezza Estate*, una delle opere preferite dell'Imperatrice Elisabetta. Questa serie di dipinti è considerata un capolavoro della pittura romantica dell'epoca e l'unico esempio di opera de-

corativa di Makart giunta fino a noi nella sua interezza. Poiché l'Imperatrice era ossessionata dalla forma fisica e dalla bellezza, dedicava molto tempo all'esercizio, che considerava fondamentale per il suo benessere. Per questo motivo, nella villa furono allestite una sala e una palestra, ancora oggi visitabili e che rappresentano una parte essenziale e logica della stessa, quasi un riflesso del suo stile di vita. A testimoniare il legame intimo e personale dell'Imperatrice con la villa è la presenza di alcuni dipinti ritraenti suo cugino minore Ludwig II di Baviera, definito il Re delle Fiabe, famoso per i suoi straordinari e fiabeschi castelli, a cui era molto legata e con il quale condivideva una profonda sensibilità ed una certa sofferenza per la vita di corte. Inoltre, un'opera realizzata a pastello ritrae il sovrano bavarese dopo la morte, come simbolo di lutto per l'Imperatrice. Oltre a Makart, altri furono gli artisti che contribuirono ad impreziosire la villa dell'Imperatrice con dipinti allegorici. Il Salone di Primavera ne è l'esempio lampante. Sul soffitto della sala vi è raffigurata l'opera *La Primavera*; l'affresco fu realizzato nel 1885 da Gustav Klimt, suo fratello Ernst Klimt

e Franz Matsch. Il lavoro rappresenta una scena mitologica e bucolica, un'allegoria della stagione primaverile. L'affresco, mediante la presenza di raffigurazioni floreali, come ghirlande di fiori, angeli e figure alate mitologiche, celebra la rinascita della natura con scene che evocano la vitalità e la bellezza della stagione primaverile. Le figure illustrate sono ritratte nell'atto di allontanare le nuvole simboleggiando la fine dell'inverno e l'arrivo della luce e del calore. L'opera rappresenta di certo una delle testimonianze più importanti della produzione giovanile di Gustav Klimt e del suo talento nel genere della pittura decorativa e figurativa, prima che si evolvesse verso il simbolismo e lo stile della Secessione viennese che lo resero celebre. Insomma, questa villa è uno scrigno ricco di sorprese e curiosità immersa tra storia, arte e cultura, un edificio all'avanguardia per l'epoca ed in cui evadere dalla caotica Vienna ed un luogo nostalgico e fiabesco in cui l'Imperatrice Elisabetta poteva ritrovarsi con se stessa e riscoprire la sua serenità, coltivare i suoi interessi e seppur per un breve periodo, vivere il suo "sogno" lontano dalla rigida etichetta della corte viennese. *Francesco Spilabotte.*

Gino De Paolis

E' un dovere ricordare Gino De Paolis, musicista e giornalista che, a Morolo, ha dedicato parte della sua vita e tante canzoni popolari, che sono diventate famose in tutto il Lazio. Una serata a Lui dedicata è stata organizzata dalla fondazione Premio Antonio Biondi e dal suo Presidente Luigi Canali: nella piazza principale di Morolo, quella intito-

lata al famoso scultore Ernesto Biondi, hanno reso omaggio a Gino De Paolis il giornalista Dario Facci e il critico d'arte Alfio Borghese, insieme a Luigi Canali, per citare le sue opere più famose, dal tango argentino Amami che è stato interpretato da numerosi gruppi musicali, al Canto Morolo dedicato alla sua cittadina, a "Chello che tenimo a Morolo", Va canzone va, Pensalo, Core de Madre, Torno da te, Singhiozzi d'amore, Sposa mia e,

per finire, la celebre "Mamma" cantata in tutta Italia. Canzoni che fanno parte della tradizione di musica popolare portata avanti dal Gruppo Folkloristico di Morolo, da quello chiamato "Chigli de Mbrolo, di Valentina De Castro, nato nel 2009, terzo alla Coppa del Mondo del Folklore di Jesolo, e da Brigalé. Melodie d'amore, che sono state riproposte, nella piazza di Morolo, dalla soprano Orietta Manente, accompagnata da Francesco Polletta al flauto e da Luigi Mastracci al pianoforte.

REGIONE LAZIO
FONDAZIONE PREMIO ANTONIO BIONDI
ETS

ORE 21:00
ORE 21:30

OMAGGIO A GINO DE PAOLIS

PARTECIPA:
ALFIO BORGHESE
Giornalista - critico d'Arte
LUIGI CANALI
Fondazione premio Antonio Biondi
DARIO FACCI
Giornalista

**MELODIE D'AMORE
Di Gino de Paolis**

ORIELLA MANENTE
SOPRANO
FRANCESCO POLLETTA
FLAUTO
LUIGI MASTRACCI
PIANOFORTE

SABATO 23 AGOSTO 2025 PIAZZA ERNESTO BIONDI, MOROLO



PROGRAMMA DEL CONCERTO
"MELODIE D'AMORE"
OMAGGIO AL COMPOSITORE
GINO DE PAOLIS

PRIMA PARTE
AMAMI in trio
VA CANZONE VA in trio
PENSALO in trio
CORE DE MBROLO in trio
MAMMA in trio
CANTA MOROLO in trio
MAMMA in trio
MAMMA in trio

SECONDA PARTE
MOROLO in trio
CHELLO CHE TENIMO A MOROLO in trio
SPOSA MIA in trio
VA CANZONE VA in trio
MAMMA in trio
MAMMA in trio

esecuzioni: Orietta Manente
flauto: Francesco Polletta
pianoforte: Luigi Mastracci

SABATO 23 AGOSTO 2025 PIAZZA ERNESTO BIONDI, MOROLO



Il racconto del mese: Un povero diavolo

Gran trambusto, qui giù, nel vicolo, di mattina. Tutto il circondario ormai lo sa e la notizia fa in fretta a scorrere di bocca in bocca, di orecchio in orecchio, magari anche frastagliata, rappezzata e poi ben messa su, da mani esperte con parole acconce. Da queste parti, abita un pescatore di nome Giovanni: è un povero diavolo con moglie e sette figli. Ha solamente una peculiarità; è un po' tocco. Qui dicono in dialetto, è lario: "fuor di cervella!". Dico qui, in Sicilia, dove mi trovo al momento per lavoro. Beve sempre e già a prima mattina lo si può vedere facilmente cercare di camminare sulle proprie gambe in maniera eretta e salda. Una volta, all'incirca verso mezzanotte, mi ha svegliato di soprassalto, passando per il vicolo, col suo immancabile giradischi a pile, tenuto

ad altissimo volume, che di più non si potrebbe. Lo tiene sottobraccio, quasi accarezzandolo più affettuosamente d'una bottiglia di nero vino siciliano. Ed immancabilmente vi farà ascoltare canzoni napoletane. Chissà' poi perché? Le ama alla follia! La sera se ne va per i vicoletti di Termini basca (la vecchia punica Himeria), con il giradischi in una mano e con l'altra cercando puntelli accosto ai muri per non cadere. Vi dicevo del trambusto causato da questo povero matto innocuo, tanto che alla fine anche i carabinieri si fanno le più matte risate e lo lasciano sempre andare, rimbrotandolo in maniera blanda. E' accaduto che l'altro giorno Giovanni, meschino, si è recato con tutti i suoi risparmi (centomila lire circa) da un artigiano di un genere tutto par-

ticolare: infatti costruisce casse da morto. Se ne è fatta apprestare una tutta per sé, Giovanni, bella, comoda e su misura. Seduta stante, se l'è caricata sulle spalle e l'ha condotta a casa. Ha cambiato letto, insomma. Infatti vi dorme comodamente e meglio d'un materasso a molle. I carabinieri, accorsi alla chiamata d'una moglie sconvolta, sono rimasti dapprima allibiti (ed infatti Giovanni li ha accolti con un sorriso dicendo umilmente che la morte, se veniva, l'avrebbe trovato già bell'e pronto) e poi hanno cercato invano di far desistere il povero diavolo. E' finita che Giovanni ha ancora la sua bella cassa nera di mogano, che tiene sempre lustrata e pulita, proprio come si conviene. E la notizia, alla fine ha fatto anche il giro dei giornali isolani. Una legittima aspirazione, finita sulla bocca di tutti (e sappiamo di quali malizie sono capaci certe bocche) oppure una stravaganza, come tante altre?!!!... Termini Imerese, 19 aprile 1972, sul tardi.

Massimo Sergio



M

CANTINE MASSIMI PIGLIO

